

Genova, accusato di aver ucciso una prostituta

# Delitto del trapano Il Dna «assolve» l'elettricista suicida

È una svolta l'inchiesta sul delitto di vico Indoratori, dove una donna è stata assassinata a colpi di trapano nel «basso» in cui si prostituiva. Le analisi sul sangue scagionerebbero Ottavio Salis, l'elettricista suicida perché sospettato di essere l'omicida. L'uomo, alla vigilia di un interrogatorio, si era buttato dalla Sopraelevata; in tasca uno straziante testamento: «Sappiate che non ho fatto niente di male. Cercate il vero assassino, io sono innocente».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSELLA MIGNONE

GENOVA. Innocente. Ottavio Salis, l'elettricista genovese suicida perché sospettato di aver barbaramente assassinato una prostituta, era innocente. Niente a che fare con la terribile morte di Luigia Borelli, «uccisa» con il nome di «Antonella», uccisa il 6 settembre a colpi di trapano nel «basso» in cui si guadagnava da vivere. E in una così terribile storia di sangue, è proprio il sangue a riscattare l'innocente: sarebbero le perizie ematiche eseguite nei laboratori dell'Istituto di medicina legale a scagionare Ottavio Salis, avallando le sue disperate proteste di innocenza, vergate su un taccuino prima del suicidio.

infiliato nella tasca dei calzoni un attimo prima del «volo» dalla Sopraelevata e dello schianto sull'asfalto. Cinque messaggi strazianti, il primo - ma quasi senza rancore - all'investigatore che lo aveva lungamente interrogato una prima volta e lo aveva convocato per un nuovo colloquio. «Maresciallo, fai che la mia morte non sia stata vana. Cerca l'assassino di Antonella, io sono innocente. So che lo troverete». Il secondo alla famiglia, la moglie Maria Teresa, la figlia Patrizia, studentessa universitaria, il figlio Giuseppe, guardia giurata. «Baci a tutti. A te Patrizia, studia e prendi la laurea. A te Giuseppe, sii sempre bravo come sei sempre stato. Teresa, resta sempre vicina

ai nostri bambini. Ora vi abbraccio tutti». Il terzo alla moglie, solo per lei. «Teresa perdonami per tutto il male che ti ho fatto. Resta sempre come sei. Ti abbraccio». Il quarto all'avvocato. «A lei avvocato. La ringrazio, ma non ce la faccio ad andare in galera innocente». L'ultimo agli amici. «Saluto tutti gli amici, sappiate che non ho fatto niente di male». E subito dopo Ottavio Salis, 52 anni, elettricista, indagato a piede libero per il «delitto del trapano», era volato giù, incontro ad una morte immediata.

«Non si è ucciso per il rimorso, come ha detto qualcuno», aveva commentato affranto, il giorno dopo, il legale di Salis avvocato Enzo Farolli: «La verità è che si è sentito travolto dalla pubblicità negativa che stava sommergevole lui e soprattutto la sua famiglia, cui era legatissimo. E poi era terrorizzato dall'idea che potessero arrestarlo. Mi aveva telefonato nel pomeriggio per dirmi che i carabinieri lo avevano riconvocato, ed era terribile, aveva paura della possibile detenzione. Io ho cercato di rassicurarlo, di spiegarli che un arresto non viene mai preannunciato, e alla fine della telefonata mi sembrava più calmo. Gli ho dato appuntamento nel mio studio per andare insieme dai carabinieri, ma lui non è arrivato. Due ore dopo ho avuto la notizia del suicidio».

Ottavio Salis insomma si sentiva «perduto». Il suo testamento, una confessione di «non aver fatto niente di male», era proprietà del trapano usato come arma dall'assassino.

### Gli indizi e l'alibi

«Ma non c'è niente di strano - si era affannato a spiegare Salis - quel trapano lo avevo adoperato per fare dei lavoretti in casa di Antonella, e glielo avevo lasciato nell'armadietto degli utensili». E poi c'erano i graffi. Piccole ferite sulle braccia, per le quali, secondo gli investigatori, l'elettricista non aveva saputo fornire spiegazioni convincenti. L'alibi? Sì, un alibi c'era, fornito dalla famiglia dell'indagato, per tutta quella maledetta sera in cui «Antonella» era stata assassinata: ma secondo i carabinieri solo poche ore prima del delitto Salis era stato visto in vico Indoratori, e la circostanza andava approfondita. «Ma io sono innocente», ripeteva Salis sfogandosi con l'avvocato, «perché non mi credono?». Poi, nel pieno dell'affannosa trepidante battaglia per affermare la sua verità, la paura del carcere e lo scandalo lo hanno ucciso.



Il corpo di Luigia Borelli portato via dopo il delitto, il 6 settembre a Genova

Flora/Ansa

## Ravenna Bimba rapita In ospedale dalla madre

Francesca (nome fittizio) ha dieci anni e due genitori separati. Francesca è stata appena operata di appendicite ed è ricoverata nel reparto di pediatria dell'ospedale civile di Ravenna. Fino a giovedì pomeriggio, quando è stata «rapita» dalla madre Erika, una cittadina tedesca di 44 anni. Da 48 ore di lei, e della madre, si sono perse le tracce. Il padre, un imprenditore ravennate, è disperato. «Mia figlia - dice - non sta bene, reduce com'è dall'intervento chirurgico. Dov'è adesso? E se le sue condizioni si dovessero aggravare?». Nei confronti della mamma di Francesca c'è un doppio provvedimento giudiziario: la revoca dell'affidamento del figlio (il padre ha diciassette anni) e un decreto del pretore di Ravenna con cui lo viene intimato di riconsegnare al padre la figlioletta che dal 10 luglio scorso «abusivamente» teneva con sé, dopo il mese di vacanza. Il padre ha raccontato di aver telefonato all'abitazione del nonni, vicino a Francoberto, ma loro - hanno escluso di avere avuto contatti con la figlia e la nipote. La donna intanto ha telefonato a una scuderia locale, ed ha detto di essere in Germania e di non avere alcuna intenzione di restituire la figlia contesa al padre. In questi giorni Erika avrebbe dovuto restituire Francesca al padre. Parecchi avrebbero deciso di scappare via, portando la bambina con sé.

### INTERVISTA Parla il figlio dell'accusato: «Mai avuto dubbi su di lui»

# «Mio padre? Lo hanno fatto morire»

Amara soddisfazione del figlio di Ottavio Salis dopo le indiscrezioni sulle perizie che scagionerebbero il padre dall'accusa di avere assassinato Luigia Borelli. «Ora tutti si convincono che era innocente. Noi non avevamo dubbi. A me bastava guardarlo negli occhi quando mi aveva detto che lui, con quella morte, non aveva niente a che fare». Anche il parroco e i compagni di lavoro avevano giurato sull'innocenza dell'elettricista.

sua morte, il nostro stato d'animo, i nostri sentimenti non sono cambiati. Nonostante il dolore, abbiamo continuato ad essere sereni, profondamente convinti che a spingermi a quel gesto sono state le pressioni a cui è stato sottoposto e non altri motivi come qualcuno aveva cercato di dare ad intendere. Questo non toglie che il riconoscimento della sua innocenza aumenta il nostro conforto.

### Ma davvero la vostra fiducia in suo padre non ha mai vacillato?

Quando ho saputo che era indagato per quel delitto, gli ho parlato e lui mi ha detto che con quella brutta storia lui non aveva niente a che fare. E io ho immediatamente saputo che mi stava dicendo la verità, mi è bastato guardarlo negli occhi mentre mi parlava.

### Neppure il parroco di Sant'Anna di Teglia don Aniello Benedetto, né i compagni di lavoro di Ottavio Salis, avevano mai creduto ai tremendi sospetti che si andavano addensando sul capo dell'elettricista. Don Aniello, anzi, si era scagliato vigorosamente contro i maldicenti. «Chi parla e non pensa per questo di fare del male - aveva tuonato al funerale - impari questa lezione: le parole possono uccidere».

più delle armi. Che almeno ora sia esaudita la sua estrema, disperata richiesta di verità. E i compagni di lavoro, maledicendo l'ostilità verso i giornalisti, ritenuti responsabili di quest'assordante «innocenza» mostrata da prima pagina, avevano pianamente amaramente l'amico perduto. «Era un uomo generoso - ricordano ora - sempre il primo a farsi sotto quando c'era un collega in difficoltà. Il primo a trovare la prola giusta per rincuorare chi ne aveva bisogno».

L'avvocato Farolli, infine, esprime cauta soddisfazione. «Se le indiscrezioni verranno confermate - dice - non potrò che, esente contento, perché verranno comprovate le affermazioni di innocenza del mio assistito». La famiglia e il legale, comunque, non pensano ad azioni di rivalsa nei confronti degli inquirenti per il suicidio dell'elettricista. «L'avviso di garanzia per l'omicida della Borelli - spiega l'avvocato Farolli - era un atto dovuto, inevitabile dal momento in cui Salis, accertato che era lui il proprietario dell'arma del delitto, era passato dal ruolo di persona informata dei fatti a quello di indagato. L'indizio accusatorio era incontestabile».

## Rinvio a giudizio per Pisto Face fucilare il Petrucci

«Morte» da prima pagina

Ma anche se il magistrato si è rifiutato ad un secco «non confermo e non smentisco», pare proprio che i periti abbiano raggiunto una certezza: sulla scena del delitto non sarebbero state trovate tracce - né di sangue, né di Dna - riconducibili ad Ottavio Salis, il «mostro» statuito in prima pagina per il macabro «giudizio del trapano». E se questo è vero, se le conclusioni definitive ed ufficiali degli specialisti incaricati degli esami, Francesco De Stefano e Armando Mannucci, confermeranno le indiscrezioni, vuol dire che il vero assassino di Luigia Borelli continua ad aggirarsi libero e indisturbato. Forse proprio in quei «carnagii» che dell'«Antonella» di vico Indoratori hanno visto la vita e la morte. E allora - dal buio di un'altra morte, altrettanto tragica e disperata - risuonano ancora più alte le grida di innocenza dell'elettricista suicida.

Era stato un vero e proprio testamento spirituale in cinque capitoli, cinque paginette di bloc notes che Ottavio Salis, a dodici giorni dall'assassinio di «Antonella», aveva

### Per Ferdinando Pisto, ex gestore del teatro di Bari, il celebre Petrucci ucciso a fuoco il 27 ottobre 1991, è un assurdo teorema. L'acqua della prova distillata

in prima pagina che l'ha rivoltato a due mani capicane impuntati insieme a oltre 11 persone tra cui il custode del teatro, il «cancro del delitto». Per lui il giudice Piero Sabatini parla di «associazione a delinquere di stampo mafioso» e di reati fiscali (evasioni dell'Iva e delle imposte sui redditi, fatturazioni inesistenti, falso o omesso scrittura contabile) e il rinvio è stato deciso nel corso dell'udienza preliminare mentre il processo è fissato per il 14 febbraio 1996. Secondo le conclusioni raggiunte dal pm Giuseppe Chiofo, Carlo Maria Capriati, Leonardo Rinaldi e Salvatore Giannola, Pisto avrebbe chiesto, negli anni in cui gestiva il «Petrucci», considerevoli prestiti a tassi usurari ai clan Capriati col quale poi discute, per pagare i debiti con i preventi dell'assicurazione, di dare fuoco al teatro di proprietà della famiglia Maresca Normanno.

## Pisa, la donna, ora in coma, spinta dalla gelosia lo ha colpito con sette proiettili Uccide il convivente e si spara

Tragedia della gelosia in provincia di Pisa. Una giovane donna uccide con sette colpi di pistola il suo compagno e tenta di togliersi la vita. Il dramma è esploso venerdì sera nell'appartamento dove abitava la coppia dall'estate scorsa. La vittima, un elettricista di 44 anni, due anni fa aveva lasciato moglie e figli per convivere con la nuova compagna che non sopportava che l'uomo vedesse i suoi figli e continuasse ad avere rapporti con l'ex coniuge.

### GUARDIA CIVILE

PISA. Non sopportava che continuasse ad avere rapporti con l'ex moglie. Non voleva neppure che vedesse i suoi figli. Gli ha scaricato l'intero caricatore della pistola inseguendolo fino a quando non è stramazzato a terra. Sette colpi che hanno messo fine ad una storia tormentata con l'uomo che frequentava da un paio di anni e con cui conviveva dal mese di luglio in un appartamento di una palazzina di via dei Campacci alla periferia di Bientina, immediatamente alle

spalle degli studi dell'emittente televisiva Telemondo. Poi in preda alla disperazione e sconvolta ha chiamato la sorella maggiore che abita a Pontedera: «Ho ucciso Roberto, corri, corri vieni qua aiutami». Un colloquio breve, drammatico, concitato. E inutile. Ha ricaricato l'arma, ha esploso un primo colpo che l'ha ferita leggermente. Quindi si è appoggiata la canna della pistola alla tempia e ha premeuto di nuovo il grilletto. Ora è ricoverata in coma nel reparto rianimazione dell'ospedale Santa Chiara

### In quella palazzina

Una coppia poco conosciuta. In quella palazzina erano tornati dal luglio scorso e non avevano allacciato rapporti con gli altri residenti. Lei era gelosissima del suo Roberto. Non sopportava che vedesse i suoi figli e che in qualche modo continuasse ad avere rapporti con l'ex moglie. La sera prima di volta fu da Eleonora lacerata una visita fugace ai figli che adorava, che cercava di seguire negli studi e di essere loro accanto anche ora che aveva scelto una nuova compagna e una nuova vita. Ma quelle scappatelle con l'ex famiglia erano fonti di

### La fuga disperata

L'elettricista ha cercato scampo fuggendo nelle altre stanze dell'appartamento, ma la giovane donna lo ha inseguito continuando a sparare l'intero caricatore, sette colpi di pistola calibro 7,65 (un'arma nuova di zecca di cui gli inquirenti non sono riusciti ad accertare la provenienza) che hanno centrato in varie parti del corpo Roberto. L'uomo è stramazzato al suolo, in un lago di sangue. Eleonora ha telefonato alla sorella implorandola di venire subito da lei.



Roberto Frediani e Eleonora Cimmino



Riattaccata la cornetta la giovane donna non ha atteso però l'arrivo della sorella. Con lucidità e freddezza ha ricaricato l'arma con due proiettili e ha rivolto la pistola contro se stessa. Quando nell'appartamento è arrivata la sorella la tragedia si era già consumata. La donna si è trovata di fronte ad una scena raccapricciante: sangue speso dappertutto, evidentemente durante la fuga dell'uomo, e i due corpi. Un attimo dopo l'arrivo dei carabinieri e dell'ambulanza. Per Roberto Frediani non c'era più niente da fare. Il medico dell'ambulanza non poteva fare altro che

## Finziere ucciso Fermato a Palermo presunto omicida

Agenti della squadra mobile hanno fermato ieri mattina il presunto assassino del militare della Guardia di Finanza Paolo De Montis, di 28 anni, di origine sarda, avvenuto a Palermo giovedì scorso nel pressi della discarica di Belfotempo nella periferia Sud della città. L'uomo, Antonino Di Pasquale di 40 anni, è stato bloccato nella sua abitazione. La polizia ha anche fermato un presunto complice, accusato di concorso in omicidio. Le indagini hanno permesso di ricostruire la fase precedente l'omicidio. De Montis, abituale frequentatore di una discoteca di Villabate, sarebbe stato invitato dal due a uscire dal locale e entrare in macchina per discutere e chiarire le ragioni di una lite avvenuta nello stesso locale tra De Montis e Di Pasquale 28 giorni prima. Secondo una modalità fiorentina, dicono gli inquirenti, gli assassini tentavano la vittima a scendere dall'automobile per il rituale dell'«ornata collettiva». Gli agenti hanno anche recuperato la pistola usata dall'omicida, una 7,65, che era stata lanciata in una scarpata a 200 metri dal luogo dell'agguato.